

RIFLESSIONE DI DON MARIO
UNGUENTO PER IL CUORE
Dialogo con i pastori

Senza fisionomia sociale se non quella della miseria, i pastori appartengono all'anonimato della notte.
Sono abituati a guardare la luna, senza lampade e lucerne.
Sanno stare nelle fragili capanne di frasche, affumicate e puzzolenti.
Hanno odore di pastori e di pecore.
Chi si può abituare a quest'aria insana, che ti brucia la gola per la sua asprezza?
I pastori hanno, tuttavia, le orecchie tese, come quelle degli animali che portano al pascolo,
anzi di più: come quelle delle iene che li aggrediscono senza pietà.
Sanno ascoltare il lamento di una pecora che si è smarrita e vanno a cercarla.
Sentono le tonalità diverse dei campanacci. Ad ogni pecora il suo.
Annusano con le orecchie e col naso il temporale che si avvicina.
I pastori hanno occhi fatti per la notte. Abituati a vedere lontano, e a scavare il buio.
Vedono le ombre, anche se non c'è sole. Vedono i fossati. I rovi. I sassi appuntiti.
I pastori hanno mani sensitive, abituate alla mungitura.
Mani che ispezionano le gravidanze e aiutano le pecore madri a partorire.
A loro appartiene il deserto con tutte le piccole oasi, dissetanti e fertili.
Sanno vagare per i monti, di giorno e di notte, senza smarrirsi.
Conoscono anfratti e pericoli. Rifugi e insidie.
La familiarità con la terra e col cielo li rende particolarmente attenti ai segni di Dio.
Da Lui vengono le stagioni. Da Lui vengono le erbe e le acque.
Da lui vengono gli agnellini, benedizione per il futuro dei poveri.
Caglio e formaggio, latte e ricotta escono dalle loro mani esperte, dall'abilità di indagare i climi.
Sanno come conservare tutto, per non perdere niente. Ogni alimento è oro.
Conoscono il fuoco come l'artista la sua arte.
Ogni notte si alzano fiamme e si richiamano una con l'altra, da pastore a pastore,
come per trovare sicurezza.
Come se dicessero: ci sono anche io qui. Puoi sempre cercarmi.
Nessuno li calcola. Nessuno sa se hanno diritti. Sono lebbrosi della manovalanza.
A loro parla Dio.
A loro Dio manda il fulgore divino di una notte unica.
A loro Dio intona il canto della gioia e della pace.
A loro Dio insegna la danza della ricerca, fino ad arrivare alla Grotta.
A loro Dio svela il Figlio.
Ed essi attoniti corrono, riposati come ragazzini instancabili,
incuriositi come creature scolpite nella semplicità.
Che credono a tutto e non sono creduloni.
Che si fidano di tutti senza essere ingenui.
Che ascoltano anche i cori degli angeli senza essere abituati alle rivelazioni.
Corrono verso una sorpresa della quale non conoscono i contorni.
Sarà sicuramente un avvenimento strepitoso e portano formaggio e agnellini.
C'è una sorpresa oltre quella collina: una grotta, un'invasione di Luce, un Bambino.
Proprio un Bambino. Come i nostri bambini, nati in casa come gli agnellini nella stalla.
Ma non è come i nostri Bambini. Guarda, invita, sorride, apre le braccia, ci stringe. Si accorgono che li ama.